

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLVIII - n. 214 - MARZO 2024

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Ricordando Nikolajewka

C'era Gesù, tra noi,
nelle trincee presso il Don,
a tenerci compagnia nel gelo.
Se no, di che saremmo vissuti,
se neppure Lui ci avesse parlato,
nel silenzio notturno della steppa?
Chi può vivere soltanto di gelo, di
fame, di fuoco?
E allora Lui ci sussurrava il nome della
mamma,
ne adoperava la voce
per offrire l'augurio e il dono di
Natale:
"ritorna figliolo ... noi ti aspettiamo".
Innumerevoli gomitoli grigio-verdi
rannicciati ed infissi nella neve,
eravamo una unica linea presso il
Don
- ma pochi, per la bianca vastità di
Jvanowka, Golubaja, Krinitza, Nova-
Kalitwa -
molti soltanto a Selenj- Yar,
al piccolo cimitero
nato dal sangue degli Alpini de
"L'Aquila".
Il bambino parlava a noi, si soffermava
in silenzio e inatteso innanzi a loro,
li attendeva per portarli con sé, nella
notte di Natale.
Noi superstiti restavamo sgomenti,
quel mistero si esprimeva soltanto in
dolore:
sopra la neve, sotto la neve,
legava un'unica fraternità, una stessa
sorte.
Ma noi siamo tornati.
Non c'è più Natale eguale a
quell'ultimo nostro:
ogni anno siamo là, su quella neve a
chiamarli.

Fratelli nostri, noi Vi ricordiamo!

P.Prisco

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.

Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste

Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di redazione

Enrico Bradaschia

Hanno collaborato a questo numero

Paolo Alberti

Paolo Candotti

Giampaolo Cesarato

Sergio Decarli

Roberto Ferretti

Pino Ielen

Franco Klamert

Gianni Nieri

Silvio Mazzaroli

Cristiano Porcelluzzi

...e (croce e delizia) Titivillo

Correttore di Bozze

Giorgio Bozzolini

Immagine copertina

Giulia Birri

Fotocomposizione

Massimiliano

In prima pagina viene riportata una poesia dell'alpino Peppino Prisco reduce della campagna in Russia.

Giuseppe Prisco, meglio noto come Peppino Prisco (Milano, 10 dicembre 1921 - 12 dicembre 2001), si arruolò negli alpini a 19 anni partecipando alla campagna di Russia come sottotenente nella Divisione Julia, 9° Rgt. alpini, Btg. L'Aquila, 108ª Compagnia, e guadagnando una medaglia d'argento al valor militare. Del suo Battaglione rientrarono 159 alpini su 1700, lui era uno dei soli tre ufficiali superstiti

Poesia e biografia sono tratte dal sito internet: peppinoprisco.it

IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore	3
I ricordi di Naja	4
26 Gennaio - rincorrenze speciali	5
10 Febbraio - giornata del ricordo	6
Lettera al giornale - Un alpino in Francia	8
Lettera al giornale - Una regata alpina	12
Lettera al giornale - 1945	12
Cronaca sezionale il vessillo era presente	19
Serata con il Piemonte Cavalleria	20
Cena natalizia della Sezione	21
In ricordo di chi è andato avanti	22



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



L'EDITORIALE DEL DIRETTORE



Trieste, una Sezione speciale di Alpini speciali!
Tre soci della nostra Sezione ci hanno inviato altrettante lettere;

sono testimonianze che qui riportiamo e che, pur essendo frutto di tre esperienze diverse e in qualche misura particolari, danno un'immagine della specificità speciale dei nostri soci ovvero di questa nostra Sezione.

La prima, quella di un nostro socio e concittadino che, sebbene lontano per lavoro, si impegna a mantenere il ricordo dei nostri combattenti della Prima Guerra Mondiale in Francia. Ciò che la Sezione, noi, facciamo qua per mantenere vivi gli ideali e il ricordo, lui lo fa là. Fa sempre parte della nostra Sezione. E' come se fosse un piccolo gruppo.

La seconda lettera testimonia questa nostra particolarità, un misto di passione per la montagna e il mare. Il cuore batte per entrambe le cose, perché pur amando il mare e le barche a vela, con altrettanto entusiasmo, gli alpini triestini, amano la montagna. Trieste aveva la "leva" di mare e se ci sono stati tanti alpini significa che abbiamo chiesto noi di prestare il servizio militare nelle truppe alpine dell'Esercito Italiano. Non siamo incoerenti o fedifraghi...

La terza lettera mette in luce l'amor patrio, l'attaccamento al dovere, la nostalgia mista a dolore in qualità di figlio di questa terra. L'autore potrebbe essere scambiato per un "nostalgico":



non è così! Vuole semplicemente far capire quanto è difficile e doloroso essere Italiani in questa parte d'Italia. Parfrasando il titolo del libro di Angelo Ara e Claudio Magris; " Alpini di Trieste – un' identità speciale di frontiera".

Il Direttore



Ricordi di naja

OPERAZIONE CANNONE

" **A** Candò, vieni un po' qua " L'accento fortemente napoletano non lasciava dubbi. Era il mio capitano che mi convocava nel suo ufficio. Ero allora a fine carriera, magazziniere di compagnia. " Guarda "mi fa mostrandomi un registro di carico e scarico e mi indica la voce 'quattro cannoni senza rinculo', quelli montati sulle campagnole, seguita da un'altra che segnalava a carico della compagnia un cannone non meglio specificato. " E allora ?" mi faccio coraggio. " E allora qua risulta che abbiamo in dotazione cinque cannoni mentre in realtà sono quattro, li ho contati sono proprio quattro e del quinto non c'è traccia.

Vedi – mi fa con aria quasi paterna – non vorrei, quando cederò il comando, pagare un cannone di tasca mia. Deve saltar fuori!" Ipotizziamo che possa essere quel residuo bellico posto qual monumento all'ingresso della caserma. Chissà poi perché sia stato messo in carico alla compagnia comando. Boh!, misteri della naja! Scatta così l'operazione cannone: alla prima occasione, sarà inserito tra i materiali ferrosi da rottamare. Si predispone un camion che verrà riempito con tutto il materiale metallico rinvenibile in caserma e nelle sue immediate vicinanze: pentole dismesse, attrezzi arrugginiti, lattine... ricco l'apporto dato dalle salmerie e dai meccanici,... E venne il gran giorno: con il CM carico di parecchi quintali di ferraglia, parto per Udine alla volta della "Spaccamela" preceduto dalla campagnola del mio capitano.

Sul posto mentre un alpino provvedeva a indirizzarci sulla pesa per la solita trafila (peso lordo-tara = peso netto), il mio comandante distraeva abilmente il maresciallo addetto alla verifica e lo fece così bene che quando l'alpino tornò con il conteggio esatto, il capitano estrasse l'elenco dei materiali mandati in fuori uso:



nella lista, ben mimetizzato, c'era anche il cannone anonimo. Il maresciallo senza neanche leggerla, vi appose la sua firma ed il timbro di circostanza. Fatta! Sulla via del ritorno, all'estrema periferia di Udine, la campagnola si ferma davanti ad un bar. Scende il capitano particolarmente raggiante e, prima che io pronunciassi il comandi di prassi, mi dice "A Candò, si beve". "Agli ordini, signor capitano".

Alpino Paolo Candotti



26 Gennaio

la Sezione ricorda

Per noi della Sezione ANA di Trieste il **26 gennaio** è una ricorrenza specialissima: l'anniversario della costituzione della nostra Sezione (quest'anno è il 102esimo), la commemorazione della battaglia di Nikolaewka combattuta dagli Alpini nel 1943 in territorio Russo, la "giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini" istituita con Legge n° 44 del 5 maggio 2022.

Noi l'abbiamo celebrata in un'unica cerimonia semplice e nel contempo solenne:

Presso il Monumento alla Penna in Foto Ulpiano a Trieste

La serata non era particolarmente fredda però molto umida, il termometro segnava alcuni gradi positivi; la nebbia oscurava il cielo stellato e la luna piena. La serata era "ideale" per concentrarci e comprendere appieno questi tre avvenimenti. Noi a differenza dei nostri fratelli in Russia, eravamo "ben equipaggiati" e non avevamo nemici con i quali confrontarci.



Condividono con noi questa ricorrenza alcuni Labari delle associazioni combattentistiche della città. Prende la parola il nostro socio Mauro Depetroni: ricorda che Alberto Zanutti è stato il primo Presidente e che assieme ad altri combattenti ha fondato la Sezione 102 anni fa. E noi in ricordo dei soci fondatori ci impegniamo a raccogliere gli ideali che ci sono stati trasmessi e nel solco di questi ideali ricordiamo i 235 nostri concittadini che non sono più ritornati dopo la campagna in Russia del 1942 - 43.

Per onorare tutti coloro che ci hanno preceduto il nostro vice Presidente vicario assieme al Presidente della Grigioverde hanno deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento alla penna. La cerimonia si è conclusa con la Pieghevola dell'alpino'.

Sommessamente senza tanti clamori noi, il nostro dovere l'abbiamo fatto, abbiamo ricordato - celebrato la "giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini". Spiace dirlo ma gli avvenimenti nazionali e internazionale hanno preso il sopravvento trascurando questa ricorrenza nazionale. Pazienza! Noi comunque continueremo con il nostro spirito di sacrificio e senza clamori a "lavorare" per gli Italiani e sono sicuro che con il tempo ci verrà riconosciuto.

Concludiamo con le parole della poesia di Peppino Prisco che riportiamo in prima pagina:

"Fratelli nostri, noi vi ricordiamo!"

Alpino Enrico Bradaschia



Giornata del ricordo

Gli alpini presenti alla Foiba



Eravamo tutti euforici e con grande entusiasmo: correva voce che quest'anno sarebbe stato presente presso la foiba di Basovizza il Presidente del consiglio dei ministri e capo del governo, l'onorevole Giorgia Meloni, ma la conferma sarebbe arrivata a ridosso dell'evento. La Sezione però, come ogni anno aveva organizzato un rancio straordinario la sera precedente per festeggiare l'incontro con il Consiglio Direttivo Nazionale. Un incontro cordiale e festoso al quale ha partecipato tra gli altri, un esponente della Sezione di Piacenza con il cappellano don Stefano. A fine cena i doverosi discorsi di ringraziamento da parte del Presidente Candotti e del Vice presidente vicario nazionale. Dopo la cena, a conclusione, è stato improvvisato una specie di sketch a base di battute scherzose e canti che ha reso la serata vivace e allegra.

Il mattino seguente tutti alla foiba di Basovizza per la cerimonia.

Come sempre gli alpini hanno dimostrato, come dice il poeta, di che tempra son fatti. Già all'avvicinarsi al luogo della cerimonia lungo il sentiero carsico, sembrava d'essere all'adunata (nazionale o di raggruppamento), tante erano le penne nere. All'interno dell'area sacra un lato era riservato agli alpini; era emozionante vedere tutta una fila verde di vessilli delle nostre Sezioni e dietro i Gagliardetti dei Gruppi e poi alpini e alpini e ... E non erano solamente nell'area a loro adibita ma anche tutt'intorno facevano da cornice con la loro presenza.

La cerimonia celebrativa inizia con l'arrivo del Presidente del consiglio dei ministri: erano da poco trascorse le 10.30. C'erano ad attenderLa, oltre alle autorità locali, 5 ministri e poi parlamentari e esponenti della politica regionale e locale. Presenti inoltre i rappresentanti delle associazioni degli esuli, combattentistiche e d'arma con i loro labari e bandiere, nonché cittadini privati e studenti di varie scuole d'Italia. Fanno il loro ingresso nell'area sacra i gonfaloni dei Comuni di Trieste e Muggia; particolarmente emozionante e motivo di orgoglio per noi alpini, l'entrata del nostro Labaro nazionale accompagnato dal Presidente e da 12 consiglieri.





La commemorazione solenne è iniziata con l'Alzabandiera, presente un picchetto del Piemonte Cavalleria 2/o; poi sono stati resi gli onori ai martiri delle foibe. La premier ha deposto una corona d'alloro seguita dalle corone di Regione e Comune di Trieste, dalla corona della Lega Nazionale e Comitato Martiri delle Foibe, e dei rappresentanti delle associazioni degli esuli. Dopo la Santa messa in suffragio delle anime degli infoibati e la lettura della "preghiera degli infoibati" sono iniziati gli interventi delle Autorità aperti dal Presidente, Paolo Sardos Albertini. Egli ha esordito ripetendo che "il nostro slogan è sempre stato: ricordare per capire. È su questo secondo termine che bisogna ancora lavorare". Ricorda l'oratore che nel 1991 l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga venne a Basovizza, si inginocchiò sulla pietra della foiba, pregò in silenzio e senza proferir parola se ne andò. Fu la prima presenza istituzionale in questo luogo. Il giorno seguente in un' intervista rivelò il vero motivo che lo aveva spinto a quella brevissima e silenziosa visita: "Mi sono inginocchiato – disse – per chiedere a questi Italiani perdono per il fatto che la classe politica non avesse avuto fino a quel momento il coraggio di rendere omaggio a questi Caduti".

Sono seguiti poi i discorsi del Sindaco Roberto Dipiazza e del Presidente delle Regione F.V.G. Massimiliano Fedriga. Molto atteso il discorso della Premier per il peso istituzionale e per la sua storia personale. "Sono venuta qui da ragazza – esordisce - quando lo facevano in pochi (...). Sono tornata da adulta per celebrare qui il giorno del Ricordo (...). Sono qui oggi (...) per assumermi un impegno solenne: cioè fare la mia parte perché venga trasmesso ai nostri figli quel testimone del ricordo che voi [gli Istriani, Giuliani e Dalmati n.d.a.] (...) avete consentito che ci venisse consegnato perché i nostri figli a loro volta lo trasmettano ai loro nipoti, affinché la memoria di ciò che è accaduto non svanisca mai".

Alpino Enrico Bradaschia





Cari Alpini, sono Alpino da ormai già un quarto di secolo (appena - penserete voi – d'accordo pero' comunque a me fa un certo effetto, perché rappresenta proprio metà della mia vita!). Iscritto all'ANA di Trieste, sono purtroppo un 'pessimo' frequentatore della sezione. . Non me ne vogliate: risiedo in Francia da poco piu' di vent'anni, quindi sono raramente in "zona di operazioni". Ma nonostante i 1300km di distanza, si puo' essere Alpini attivi anche qui: voglio raccontarvi un'esperienza indimenticabile che ho vissuto Domenica 24 Settembre nel piccolo villaggio di Soupir, nella provincia francese dell'Aisne, a un paio d'ore a Nord Est di Parigi.

La giornata sotto un cielo azzurro é iniziata col freddo del mattino ma ben presto si é riscaldata, complice il sole che ha fatto il suo dovere, ma soprattutto le emozioni che la cerimonia che gli alpini della sezione di Parigi avevano organizzato.

Facciamo un passo indietro, nell'Aprile del 1918, per capire che cosa é accaduto e perché qui a Soupir, oltre cent'anni fa. La presenza di italiani sul fronte francese fu costante: i primi furono i volontari garibaldini inquadrati nei reggimenti di legione straniera nel 1914 e inviati sulle Argonne (una regione naturale della Francia, che sta tra il fiume Marna e la Mosa, e che attraversa le Ardenne) tra la fine dello stesso anno e i primi mesi del 1915, seguiti da varie missioni e nuclei di lavoratori militari. All'indomani di Caporetto i Francesi e gli Inglesi, che avevano mandato divisioni sul fronte italiano, chiesero, nel 1918 che gli Italiani facessero altrettanto. L'unità prescelta dal comando supremo italiano per il trasferimento in Francia fu il II Corpo d'Armata, già impegnato dall'Isonzo al Piave ed ora in riserva perché, per le gravi perdite subite, aveva uomini sufficienti per costituire una sola brigata. Venne così costituita una Grande Unità comprendente la 3a Divisione (Brigate «Napoli» e «Salerno»), l'8ª Divisione (Brigate «Alpi» e «Brescia»), il 10° Reggimento Artiglieria da Campagna, il 9° Raggruppamento Artiglieria pesante campale, il 2° Reparto d'Assalto e il gruppo cavalleggeri di «Lodi», e ancora truppe del genio e servizi per un totale di circa 40.000 uomini. Al comando della «Alpi» si trovava Giuseppe Garibaldi (no, non lui ma il nipote dell'Eroe dei Due Mondi).

Il 18 aprile 1918 iniziarono le operazioni di partenza che impegnarono 92 treni per il trasporto dei 40.000 uomini.



Foto 1: l'arrivo delle truppe italiane in Francia, 26 Aprile 1918.

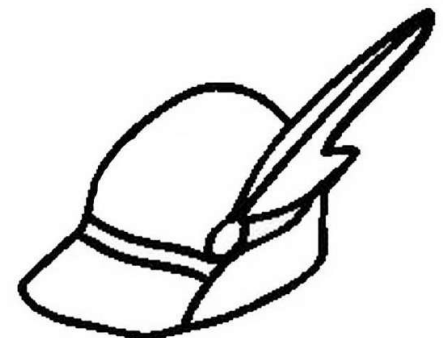


Il Corpo Italiano partecipò ai combattimenti difensivi nel settore dell'Ardre, apportando un valido contributo alla resistenza alleata durante quella che fu definita la seconda battaglia della Marna ed alla successiva controffensiva, che arrestò definitivamente ogni tentativo offensivo dei tedeschi. Il 27 maggio 1918, l'esercito tedesco lanciò una potente offensiva all'alba: 4000 pezzi d'artiglieria aprirono il fuoco su un fronte di 40 chilometri. Era cominciata la 3ª battaglia dell'Aisne. Sul Sentiero delle Signore (lo "Chemin des Dames") quattro divisioni francesi furono annientate e la penetrazione tedesca arrivò a 20 chilometri di profondità. La sera del 28 maggio nelle linee alleate esisteva un varco largo 60 chilometri e profondo 25; a chiuderlo furono inviate anche truppe statunitensi.



Foto 2: la testata del giornale delle truppe in Francia, importante strumento di comunicazione per stimolare lo spirito di Corpo, nonostante le difficoltà dell'espatrio.

Tra il 15 e il 23 luglio, nei combattimenti sostenuti sull'Ardre (a Bligny), le truppe del Corpo d'Armata Italiano riuscirono a bloccare la poderosa offensiva tendente alla conquista di Epernay (ben conosciuto capoluogo della famosa regione della Champagne, sì proprio quella di origine del famoso vino frizzante transalpino!) ed all'aggiramento di Reims, ma subirono gravissime perdite: 10.915 uomini fra morti e feriti, circa un terzo degli effettivi. Ritornato al fronte, il 7 agosto 1918 il II Corpo d'Armata fu dislocato nel settore dell'Aisne. La contro offensiva alleata non tardò molto. Il 30 agosto, il Generale Mangine lanciò le sue truppe contro i tedeschi che tenevano la cittadina di Soisson (a pochi chilometri dalla nostra Soupir) facendole arretrare di nuovo sullo Chemin des Dames. La conclusione dell'operazione era ormai imminente: l'11 ottobre 1918 le forze tedesche iniziarono un ripiegamento generale, senza però rinunciare a combattere. Il giorno 13 ottobre, le forze francesi e quelle italiane al comando del Generale Mangin attaccarono lo Chemin des Dames, conquistandolo, superandolo e liberando, sullo slancio, non solo Soupir, ma arrivando fino alla cittadina di Laon (in mano ai tedeschi da oltre 1500). L'offensiva di ottobre del 1918 fu il preludio della fine per la Germania.





Il Corpo prese poi parte all'offensiva finale dell'Intesa avanzando fino alla Mosa. In questo secondo periodo le perdite italiane furono di 5.096 uomini, fra cui oltre 1.000 morti. Infine, l'11 novembre 1918, fu raggiunto l'armistizio anche in questo settore.

I cimiteri militari di Soupir e Bligny accolgono le tombe di più di 4.000 soldati italiani caduti, in particolare, la necropoli militare italiana di Bligny è il più grande cimitero militare italiano della Grande Guerra in Francia e accoglie 3.453 soldati italiani, caduti durante la seconda battaglia della Marna, nel luglio 1918. Nel cimitero militare italiano di Soupir riposano invece i resti di 594 soldati, caduti sul fronte dello Chemin des Dames e per la liberazione del villaggio di Soupir, nel corso del 1918.



Foto 3.

Ed è proprio a Soupir che la nostra sezione ANA di Parigi ha deciso, mossa dall'infaticabile presidente Daniele Guenzi, ormai oltre tre anni fa, di iniziare una ristrutturazione del sito e la costruzione non solo di un percorso didattico illustrato, ma anche (prossimamente) di un Museo a ricordo dei nostri ragazzi rimasti sul campo. Alla cerimonia commemorativa del 105° anniversario della Liberazione di Soupir il 1° ottobre 1918, oltre al nostro gruppo di Alpini, amici degli Alpini, ha partecipato anche il sindaco, Madame Evelyne Libregs e Jean Marie Martainneville, presidente dell'Unione Nazionale Combattenti francesi della provincia dell'Aisne, accompagnato da un gruppo di militari in congedo con una decina di labari e



Foto 4.

Il Corpo prese poi parte all'offensiva finale dell'Intesa avanzando fino alla Mosa. In questo secondo periodo le perdite italiane furono di 5.096 uomini, fra cui oltre 1.000 morti.

Infine, l'11 novembre 1918, fu raggiunto l'armistizio anche in questo settore.

I cimiteri militari di Soupir e Bligny accolgono le tombe di più di 4.000 soldati italiani caduti, in particolare, la necropoli militare italiana di Bligny è il più grande cimitero militare italiano della Grande Guerra in Francia e accoglie 3.453 soldati italiani, caduti durante la seconda battaglia della Marna, nel luglio 1918. Nel cimitero militare italiano di Soupir riposano invece i resti di 594 soldati, caduti sul fronte dello Chemin des Dames e per la liberazione del villaggio di Soupir, nel corso del 1918.



Foto 5.

La giornata é proseguita con un brindisi nella piazza del paese, davanti al monumento agli alpini che sempre la sezione di Parigi ha concepito e realizzato in marmo di Carrara, e con l'immane rancio nella sala delle feste del paese.

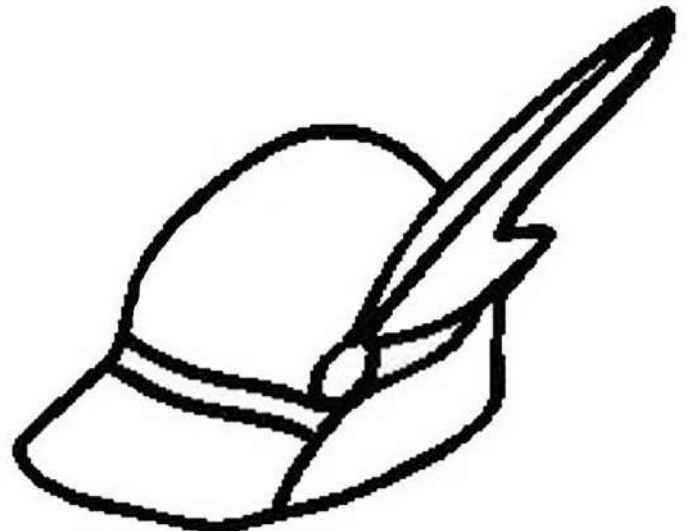
Personalmente prima e dopo il rancio sono stato 'travolto' dall'entusiasmo degli abitanti locali, numerosi e soprattutto estremamente affezionati all'Italia ed ai militari italiani che nel 1918 hanno liberato il loro villaggio dall'invasione dei tedeschi.

Dopo avermi raccontato tutto sul loro villaggio, mi hanno letteralmente sequestrato per un giro turistico del circondario con immancabile visita al loro fienile, dove conservano gelosamente dei veicoli militari della seconda guerra mondiale. Questo, il ricordo e l'esaltazione dei valori di fraternità e collaborazione internazionale, cari amici alpini, é quello che si deve fare nelle nostre terre ma anche all'estero, dove la presenza italiana ha lasciato il suo segno. Oggi, ma soprattutto domani, quando ai nostri figli non rimarrà più alcun testimone di questi tragici eventi. **Alpino Cristiano Porcelluzzi**

La Prima Guerra Mondiale (1914 – 18) viene raccontata, nelle nostre scuole, prevalentemente quella che si combatté nel nord – est d'Italia. Viene liquidata con poche parole quella che si combatté nel resto del mondo.

Il nostro socio (vive e lavora in Francia) con la sua testimonianza, ci ricorda che i nostri soldati-cittadini hanno dato un contributo importante sul fronte franco-tedesco.

Il Direttore



Lettere al Giornale



Una regata alpina

Io ho tre passioni: gli Alpini, la Montagna e il Mare; di quest'ultimo in particolare la barca a vela dove non esistono corde ma cime ... in montagna le cime sono un'altra cosa. Parleranno per me le fotografie di una bella crociera da Ellos vicino a Goteborg (Svezia) a Trieste: 4600 miglia marine (miglio marino = 1852 metri) e della durata di circa 85 giorni. Perché? Come si fa? Basta avere un amico, nel mio caso Roberto Pacorini, assieme ad un gruppetto di altri amici, guarda caso Alpini. L'equipaggio è composto da Maurizio Calligaris, Roberto Gefter Wondrich, Mario Gregovich, Mario Malossi e il sottoscritto, oltre all' unica donna a bordo, Sigli, moglie di Roberto e sorella del compianto Paolo Kulterer.

La barca è una Halberg Rassy (potremmo dire, se fosse un'automobile, una Mercedes) lunga 54 piedi disegnata dall'architetto German Frers. E' considerata una Rolls Royce del mare, categoria Unlimited Ocean Voyages. E' la terza volta che il nostro armatore acquista una Halberg Rassy e se la porta a casa. A casa si fa per dire, la ormeggia presso la società velica triestina. Questo modello è molto moderno con ottime prestazioni veliche e non solo. Desalinizzatore, acqua corrente calda e fredda, riscaldamento e tutte le diavolerie elettroniche moderne.



Può navigare da sola: le manovre sono elettro- pneumatiche, l'equipaggio è un optional. E non solo; visione radar GPS cartografico e fotografico, stazione meteorologica e collegamento satellitare: basta richiamare il nominativo e si sa dove siamo. Contemporaneamente si vede tutto il naviglio che si incrocia: nome, direzione, velocità e ... punto di scontro con il relativo allarme. Il pilota ovviamente è automatico: interveniamo solamente per il piacere di stare al timone o per effettuare le necessarie correzioni di rotta. Il percorso è interessante e al contempo ha un grande fascino paesaggistico.

E' arrivato il giorno della partenza. L'equipaggio si presenta in cantiere alle 5 del mattino. E' consuetudine del cantiere di issare anche sul pennone della barca la bandiera nazionale del proprietario della stessa al momento della sua consegna e partenza.



Lasciamo Ellos per la Norvegia: Kattegat, Skagerrak, si arriva a Grimstad alle 17.45. Costeggiamo la costa della Norvegia tra piccoli fiordi, isolotti, secche affioranti fino a Christiansand, tombe militari della prima Guerra Mondiale. Entriamo nel fiordo di Farsung per giungere poi a Stavanger, una volta piccolo paese di pescatori e ora ricca città sede delle società di perforazione petrolifera del mare del Nord. Visitiamo la città e partiamo per il Lisenfiord: il più profondo dal mare aperto, circa 20 miglia tra rocce alte 1.000 metri: si è in montagna. Da qui andiamo alle isole Orcadi attraversando il mare del Nord, zigzagando fra le piattaforme petrolifere. Se non si naviga si va a dormire a mezzanotte; le giornate sono pienissime. Si provvede a tutto in ottima compagnia. Arrivati alle isole Orcadi, sede della marina militare di sua Maestà Britannica, ci fermiamo nella baia di Scapa Flow, ritenuta inviolabile, nella quale gli inglesi sono stati beffati due volte dai tedeschi alla fine della prima guerra mondiale. La flotta tedesca poi era stata disarmata e colà dirottata con i suoi equipaggi che una volta entrati nella baia si sono autoaffondati. All'inizio della seconda guerra mondiale un sottomarino tedesco è penetrato attraverso un pertugio di 5 metri affondando una corazzata più altro importante naviglio e prima che gli Inglesi intervenissero se n'è uscito indenne. Da qui la decisione di fortificare la baia utilizzando i militari italiani, appartenenti al Genio, presi prigionieri in Africa. Il rapporto con gli italiani è stato tale che i Nostri, ottennero di costruire una chiesetta cattolica per opera del padre cappellano Giacobazzi su idea di Domenico Chiocchetti di Moena. Ancora oggi il rapporto tra le due comunità è vivissimo e d'estate i ragazzi di Moena vanno a Orkney e quelli di Orkney a Moena per gli scambi culturali.



Si naviga per Inverness: correnti anche di 12 miglia, maree, scogli affioranti, animali, vegetazione, spettacolo da vedere. Il tutto per arrivare all'ingresso del canale di Caledonia, tutto navigabile fino a Port Williams dall'altra parte della Scozia, con un dislivello di 300 metri attraverso chiuse, con la speranza di incontrare Nessie il mostro di Lochness. Alla fine c'è il monte Ben Nevis, di 1343 metri: è il più alto. Puntiamo verso il castello di Duart e l'isola di Mull nelle Ebridi: non arriviamo all'Isle of Skye (tempo orribile) ma a Tobermory con le sue case colorate, Oban con la marina all'isola di Kerrera e penetriamo poi nel canale navigabile di Crinan, il più vecchio al mondo – del 1800 – tuttora tutto di legno, manuale. L'equipaggio, segnatamente Sigli ed io, deve provvedere al funzionamento di chiuse e paratie.

Il punto più stretto è di 6 metri contro i quasi 5 di larghezza della barca, il fondale minimo è di 2,50 m. mentre la barca ne pesca 2,40; ma siccome in acqua dolce la galleggibilità diminuisce di 15 cm, qualche volta tocchiamo il fondo in acque limpidissime del colore della torba. All'uscita siamo tutti bagnati e ci allontaniamo in gran fretta dalla zona; è in arrivo un gail (tempesta) di forza 10. Scivolo, sparisco sott'acqua ma con due bracciate riappaio; Sigli e Roberto, bravissimi, mi tirano per le braccia e m fanno scivolare sul molo come un'anguilla. Da qui a Bangor e Belfast, e alla fine della crociera dopo 35 giorni; ritornerò per l'ultima tappa in Istria. La barca prosegue non senza altre avventure. Prima si rompono il quadro elettrico degli strumenti, il desalinizzatore, lo strallo pneumatico di poppa e il ripetitore satellitare. A Capo Holy Head con 1600 scalini e percorso alpinistico, con 65 nodi di vento, i rifugiati nella marina stessa subiscono un terribile maltempo: di notte 30 barche affondate; la nostra ormeggiata all'inglese sul molo riservato agli ospiti fa scoppiare i parabordi con rilevanti danni fortunatamente soltanto alla fiancata (opera morta).



Da qui a Dublino. Vediamo i bambini rientrare dagli allenamenti: sono le 10 di sera. Poi a sud a Cork, la patria della vela, e via per la Coruna in Spagna, in pieno Atlantico con 45 nodi di vento in poppa. Poi il Portogallo, a Nazarè. Entrando a Cadice si apre una falla nella losca del timone [losca è il foro dove passa l'asse del timone NdR]; fortunatamente di giorno con la piatta di mare e vento. Viene scoperta l'acqua in sentina grazie all'allarme optional preteso da Roberto. L'acqua entra più velocemente di quanto le pompe di emergenza riescano ad espellerne; si provvede in qualche modo con vecchi pezzi di legno a ridurre il malanno, sacrificando il timone e manovrando con il booster (elichetta di prora). La barca sarà riparata a Cadice dai tecnici svedesi che riconoscono un errore di progetto.

Poi Gibilterra – isola di Formentera – Maiorca – Caprera, Sardegna di passaggio - Sicilia; Portoempedocle – Agrigento. Poi Malta e ancora Sicilia a Siracusa (il forte, il mercato del pesce). E da Sibari in Calabria verso la Dalmazia: Incoronate, Rovigno, quindi Trieste.

Tutti felici dopo una magnifica avventura e tanta amicizia in più.

Al nostro arrivo il nipotino di Roberto ci ha accolto sul molo assieme ad un gruppo di soci alpini e ciò è stato di buon auspicio di buona continuità a tutti. E un grazie particolare a Roberto.

Alpino Paolo Alberti

Ohibò! Direbbe qualcuno. Un articolo-resoconto di una crociera su un giornale alpino? Ebbene sì!

Gli alpini di Trieste sono anche questo. Questo misto di passione per la montagna e per il mare; senza trascurare naturalmente l'essere alpini, ovvero quel periodo di naja che ci ha formati indelebilmente.

E quindi ospitiamo ben volentieri questo articolo del nostro socio Paolo Alberti. La prossima volta però, ammesso che ci sarà una prossima volta, issa sul pennone anche la bandiera dell'ANA di Trieste.

Il Direttore





Un nostro socio ci ha inviato questa lettera: noi la pubblichiamo nel suo testo integrale. L'autore esprime i sentimenti di patriota, di esule, di nipote di infoibati, di fedele servitore della Patria per 40 anni: e' un grido di dolore che dobbiamo rispettare anche se forse non tutti condividono. Ciò che vorrei evidenziare comunque, al di là delle convinzioni politiche di ognuno, è il senso del Dovere che molti "patrioti", come lui li chiama, i quali hanno adempiuto il loro dovere in un momento particolare delle vicende belliche, indipendentemente dalla loro appartenenza a schieramenti, difendendo il suolo patrio dall'invasione di eserciti nemici; tenuto conto anche che i loro principi etici richiedevano fedeltà al giuramento fatto al Regno d'Italia di allora. Ciò vale sia al confine orientale che occidentale in quanto siamo convinti che queste vicende sono poco conosciute dagli italiani.

Il Direttore

S spesso, da triestino ed istriano, mi sono chiesto se gli esiti della II^a Guerra mondiale avrebbero potuto essere, quantomeno sul confine orientale italiano, meno tragici di quelli che noi giuliani ed istriani, avendoli vissuti sulla nostra pelle, ben conosciamo e quali siano stati gli ultimi difensori di detto confine. L'ho rifatto, questa volta da

militare, anche di recente sulla spinta dello sdegno procuratomi il 26 ottobre u.s., 69° Anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, dal divieto governativo che negava al Labaro della X^a MAS, pluridecorato di M.O.V.M., di partecipare all'annuale cerimonia. Per darmi delle risposte sono andato ad approfondire quelle che già erano le mie conoscenze storico-militari. Relativamente al primo interrogativo, ho trovato conferma che l'opportunità di imprimere un diverso corso al conflitto si rifà al piano strategico patrocinato, già dopo il per noi faticoso 8 settembre 1943, da Winston Churchill che suggeriva di portare un risoluto attacco da sud al Terzo Reich, colpendolo nel suo "ventre molle" (la nostra Italia), e contemplava anche la possibilità di uno sbarco alleato nel nord Adriatico per puntare, attraverso la soglia di Lubiana, a Vienna e quindi a Berlino. Al piano inglese fu però preferito quello americano che, su pressione russa, prevedeva che lo sforzo principale alleato venisse esercitato da nord come di fatto avvenne, solo nel giugno 1944, con lo sbarco in Normandia. Il fronte sud pertanto, nonostante gli sbarchi effettuati in precedenza dagli Alleati in nord Africa (novembre '42), in Sicilia (luglio '43) a Salerno (settembre '43) e ad Anzio (gennaio '44), sarebbe sempre rimasto secondario. Tuttavia, la suddetta eventualità sembrò nell'estate del 1944, in concomitanza dell'attacco portato dagli Alleati alla Linea Gotica (sistema di fortificazioni tracciato dai tedeschi all'incirca tra Pisa e Rimini ed appoggiato agli Appennini), ritornare d'attualità. A farlo riprendere in considerazione concorse anche la richiesta in tal senso rivolta agli Alleati dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) italiano. Purtroppo, anche in questa circostanza non se ne fece nulla. In particolare, il premier inglese avrebbe voluto con una rapida avanzata dell'VIII^a Armata britannica lungo il litorale adriatico, appoggiata eventualmente con uno sbarco in Istria o nel Quarnaro, da un lato tagliare, sboccando nella Pianura padana, la via di ritirata ai tedeschi ancora attestati sulla Linea Gotica e, dall'altro assicurarsi la disponibilità del porto di Trieste e limitare l'influenza russa nei Balcani. I vertici americani invece, essendo la loro V^a Armata rimasta bloccata a sud della dorsale appenninica e soprattutto per non peggiorare i rapporti con i Russi che già andavano deteriorandosi, imposero sul fronte italiano, per non sottrarre risorse allo sforzo principale, la stasi delle operazioni alleate sulle posizioni raggiunte per tutto l'inverno '44 - '45.



Di questa seconda non colta opportunità, oltre che dalla lettura di numerosi testi, ho avuto testimonianza diretta anche dalla M.O.V.M. della Resistenza Paola Del Din, protagonista di quelle vicende, che stimo per la sua determinazione nel considerarsi "patriota" e non "partigiana" e della cui amicizia mi onoro. Già staffetta della VII^a Brigata "Osoppo-Friuli", nelle cui fila era entrata dopo l'uccisione del fratello Renato da parte dei nazifascisti, il 26 luglio del '44, partita da Udine, era riuscita con mezzi di fortuna ad attraversare le linee nemiche per portare agli Alleati la richiesta del CLN ed altre informazioni utili per la finalizzazione del piano. Giunta a Firenze era poi stata inviata in Puglia ed era entrata a far parte, come agente segreto con il nome in codice "Renata", dello Special Operations Executive (SOE) britannico. In tale veste sarebbe poi rientrata in Friuli il 9 aprile '45, venendovi paracadutata nei pressi di Buie (UD) assieme ai membri della Missione Bigelow, per partecipare alle ultime concitate fasi del conflitto.

Avendola incontrata di recente e avendole chiesto lumi su quanto sopra, mi ha detto: *"I documenti che portavo si riferivano ad insistere per lo sbarco nel nord Adriatico ipotizzato da Churchill. Purtroppo non lo si poté effettuare."* In effetti, la decisione allora assunta dagli americani, a posteriori considerata da loro stessi un grave errore di condotta delle operazioni, avrebbe ritardato di diversi mesi la conclusione della Campagna d'Italia e posto definitivamente fine ad ogni speranza per un corso degli eventi per noi meno amaro.



Per rispondere al secondo interrogativo ho dovuto invece, nella mia disamina dei fatti, giungere alla primavera del '45 ed alla definitiva spallata portata dagli Alleati alla Linea Gotica che li portò il 21 aprile ad entrare a Bologna, dilagando poi nella Pianura padana, e il successivo 25 aprile ad imporre la resa a ciò che rimaneva delle forze dell'Asse sul suolo italiano. La stessa sarebbe stata firmata dai tedeschi il 29 aprile e sarebbe diventata effettiva il 2 maggio '45. Nei mesi precedenti peraltro era andato sempre più prendendo piede il concetto che la conquista militare di un territorio ne avrebbe comportato la quasi automatica annessione allo stato le cui forze armate per prime vi avessero messo piede o, quanto meno, l'inclusione nella sua sfera d'influenza. È appunto in quest'ottica che, a metà aprile, avevano preso avvio a nord la "Corsa per Berlino", tra americani e russi, e a sud la "Corsa per Trieste", tra inglesi e le formazioni regolari e partigiane dell'esercito jugoslavo. Entrambe sarebbero state vinte dalle forze comuniste. All'appropinquarsi della "resa dei conti" è quindi opportuno considerare, con particolare riferimento agli accadimenti sul confine orientale italiano, quali fossero le forze che si fronteggiavano. Ad ovest, nell'indubbio ruolo di "liberatori" da quella che di fatto era l'occupazione nazista, c'erano appunto gli inglesi, con la loro multinazionale VIII^a Armata comprendente anche unità dell'Esercito italiano del Sud, ai quali era stato impartito l'ordine di occupare tutto il Veneto ed il Friuli evitando però, a meno di una preventiva autorizzazione politica-militare ai massimi livelli, qualsiasi scontro armato con gli alleati e al contempo antagonisti jugoslavi. Ad est c'erano le forze comuniste di Tito, con la IV^a Armata regolare ed i partigiani del IX^o Corpus, i cui propositi dichiarati e noti erano di raggiungere il fiume Isonzo e se possibile il Tagliamento, occupando Trieste, Udine e Gorizia. Difficile davvero non percepirla come novelli "occupatori". A sostegno di entrambi, c'erano ancora i partigiani italiani con le loro formazioni laiche, come le Brigate "Giustizia e Libertà" e "Osoppo", e di fede comunista, come le Brigate "Garibaldi", soprattutto nel nord-est largamente maggioritarie. Circa le reali intenzioni di quest'ultime, prive di qualsivoglia sentimento patriottico, valgono a fugare ogni dubbio tre fatti: il 24 settembre '44 il PCI giuliano, in disaccordo con il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), pone le sue brigate "Garibaldi" alle dipendenze operative del IX^o Corpus titino; il 19 ottobre '44 Palmiro Togliatti invia un proclama alle federazioni di Trieste, Udine e Gorizia in cui invita i compagni ad accogliere gli slavi come liberatori e fratelli e ad agevolarli nell'occupazione dei rispettivi territori prima dell'arrivo degli alleati; tra il 7 e il 18 febbraio 1945, nel comune di Faedis (UD), un centinaio di gappisti della Brigata "Garibaldi-Natisone" annienta con l'inganno, assassinandone i componenti, il comando delle Brigate "Osoppo est" alle malghe Topli Uorch, più note come malghe Porzus, perché su posizioni anti-slave. Chiuse nella morsa e ormai votate a sicura sconfitta c'erano le forze tedesche impegnate nella difesa della Operationszone Adriatisches Küstenland (OZAK). Ad affiancarle c'erano i cosiddetti "repubblicini" fascisti, inquadrati nelle varie formazioni paramilitari di partito e nelle unità regolari delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Tra tutti questi attori, gli unici a volersi opporre alla montante marea slavo-comunista erano le sparute formazioni partigiane italiane laiche e taluni reparti della RSI che, dotati di un'ancor saldo inquadramento, conservavano un'effettiva, seppur ridotta, capacità militare. L'unico possibile collante tra dette unità, antagoniste sul piano politico, era il condiviso amor di Patria.



Proprio su questo tentò, per prima, di fare leva Maria Pasquinelli che, il 10 febbraio 1947 sarebbe passata alla storia per l'uccisione del Gen. Robert De Winton, comandante della guarnigione britannica di Pola: estremo atto di protesta per la firma dell'iniquo Trattato di Pace di Parigi che toglieva all'Italia parte della Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia. Fervente italiana, già nel novembre 1943, rientrata in Italia da Spalato, dove era stata impiegata come insegnante, aveva fatto pervenire al Comitato di Liberazione Nazionale, ai capi militari delle brigate partigiane laiche "Osoppo" e "Franchi", al comandante Italo Sauro della Milizia Difesa Territoriale di Pola e al principe Junio Valerio Borghese, comandante della X[^]MAS una relazione sulle prime stragi di nostri connazionali perpetrate in Istria e Dalmazia dai titini ed alle quali aveva assistito nel settembre di quell'anno. Con la stessa li sollecitava a costituire un fronte comune in funzione anti-jugoslava.



Purtroppo, nonostante molti abboccamenti e in un'alternanza di aperture e chiusure che videro anche il coinvolgimento di esponenti dell'Esercito del sud, il tutto si risolse in un nulla di fatto (1). Tra le varie possibilità di accordo venne anche meno quella tra le brigate "Osoppo" e la X[^] MAS che sul piano operativo avrebbe potuto avere una qualche efficacia. Anche a questo riguardo mi sono rivolto alla professoressa Del Din. Questa la sua risposta: *"È vero che ci furono contatti con la X[^] MAS. Il principe Junio Valerio Borghese aveva mandato, come latore di una proposta per fare fronte comune contro gli slavi, il dottor Ciro Boccazzi, emissario dell'Esercito del sud (nome in codice "Piave"), in precedenza catturato dai Cosacchi. La stessa fu mandata a Londra che, dopo molto tempo, rispose che con detto reparto, troppo compromesso per il suo precedente agire, non si potevano fare accordi. "Piave" tornò quindi in prigione, perché sua moglie e sua figlia erano nelle mani della X[^] MAS; successivamente, essendo venuto a conoscenza che erano in salvo in Svizzera, durante un allarme aereo riuscì a fuggire"*. Tramontata ogni possibilità di accordo, con l'unica eccezione di cui dirò più avanti, a contrastare il passo agli slavi, oltre ai tedeschi, rimasero solo talune unità della RSI. Tra queste si distingueranno la già citata X[^] MAS, il Battaglione bersaglieri "Mussolini" ed il Reggimento alpini "Tagliamento". Mentre questi inconcludenti contatti erano in corso, le forze jugoslave erano andate rafforzandosi e avevano ormai messo nel mirino quelli che erano gli obiettivi delle loro brame di conquista sul suolo italiano. La loro prima massiccia offensiva, condotta dal IX^o Corpus titino, si rivolse già nel gennaio '45 contro Gorizia. A sbarrare loro il passo furono allora i marò della X[^] MAS che con una eroica resistenza (Battaglia di Tarnova, 19 - 21 gennaio) riuscirono, subendo ingentissime perdite, a bloccarli sino al risolutivo contrattacco condotto dai tedeschi. Dopo lo scontro la X[^] MAS, invisa ai tedeschi per la sua manifesta volontà di autonomia operativa, fu fatta arretrare in Veneto. Gli ultimi combattenti del Battaglione "Barbarigo", il cui valore era già riflesso nel contrastare lo sbarco alleato a Nettuno, si arrenderanno agli alleati, ricevendo l'onore delle armi, il 30 aprile nei pressi di Padova. Il 1^o maggio i titini, sopraffatta l'ultima resistenza tedesca, entreranno a Gorizia.

A fine aprile, avanzando lungo le valli dei fiumi Natisone e Torre, gli slavi, con il concorso dei partigiani comunisti delle brigate "Garibaldi", puntavano su Udine. Questa volta a contrastarli furono gli alpini e i bersaglieri del Reggimento "Tagliamento" che ancora tenevano saldamente le loro posizioni all'altezza di Spignon di Pulfero. Il 30 aprile, con un accordo dell'ultima ora, il Reggimento fece fronte comune con la VII[^] Brigata "Osoppo", molti dei suoi uomini misero al collo il fazzoletto verde degli osovani e insieme si portarono a Cividale, ne attaccarono l'ultimo presidio tedesco e, con un breve combattimento, lo costrinsero alla resa. Avendo preceduto l'arrivo delle avanguardie titine, ne conserveranno il possesso sino all'arrivo della 2^a Divisione neozelandese, avanguardia dell'VIII[^] Armata inglese. Alla stessa si arrenderanno il 2 maggio, ricevendo anche in questo caso l'onore delle armi. Così Udine, oltre la stessa Cividale, fu salva alla Patria. Anche se la storiografia ufficiale ne attribuisce il merito agli uomini della "Osoppo", ad evitare a molti friulani la tragedia dei 40 giorni di occupazione titina era stato il Reggimento alpini "Tagliamento". A togliermi ogni dubbio al riguardo, anche in questo caso è stata la professoressa Del Din. Questa la sua testimonianza: *"Per quello che riguarda Cividale la cosa è vera perché gli Alpini avevano le armi e gli Osovani erano pochi e senza armi. D'altronde anche gli abitanti delle valli ne avevano avuto abbastanza tra tedeschi e, peggio ancora, titini. A me risulta questo."*

Anche il destino di Trieste stava ormai per compiersi. Gli jugoslavi, con una marcia forzata e lasciandosi alle spalle Lubiana, Fiume e Pola ancora occupate dai tedeschi, erano giunti a fine aprile sul Carso e avevano ingaggiato, con le loro forze regolari e partigiane, l'ultimo scontro con i nazisti (Battaglia di Opicina, 29 aprile - 2 maggio). Il 30 aprile anche le avanguardie neozelandesi erano giunte a Monfalcone ma venute a contatto con gli jugoslavi, per evitare uno scontro armato tra alleati, ordini superiori le avevano costrette a fermarsi, lasciando così libero il passo agli slavi di entrare nel capoluogo giuliano. Mentre ancora si combatteva sul ciglione carsico, il 30 aprile il Corpo Volontari della Libertà (CVL) di Trieste, agli ordini di Don Edoardo Marzari e del Col. Antonio Fonda Savio, insorse inducendo gli ultimi tedeschi ad asserragliarsi nel Castello di San Giusto e nel Tribunale e alzando sul Municipio cittadino il Tricolore. Il 1^o maggio, con il concorso dei partigiani comunisti, gli jugoslavi entrarono a Trieste, disarmarono gli uomini del CVL e sostituirono il Tricolore con la bandiera jugoslava con la stella rossa. Sarà l'inizio della tragica occupazione titina della Città. Il 2 maggio, ricevuto l'ordine di avanzare, anche i neozelandesi giungeranno a Trieste dove nei successivi 40 giorni assisteranno da spettatori pressoché indifferenti alle nefandezze compiute dagli slavi.



Avevano comunque – per usare le parole di Churchill – *“messo un piede nella porta che stava per chiudersi”*. Questa loro presenza consentirà il 12 giugno 1945, a seguito degli Accordi di Belgrado siglati dal Generale Alexander e dal Maresciallo Tito che imponevano agli jugoslavi di ritirarsi, la definitiva liberazione di Trieste e Gorizia. Anche per le nostre genti la guerra era finalmente finita al costo di molte sofferenze e di un’ampia mutilazione del territorio nazionale che, da lì a non molto, avrebbe dato l’avvio, dopo la tragica stagione delle foibe, a quella drammatica dell’esodo. Di tutto questo, avendolo vissuto ancorché bambino di persona, non ho avuto bisogno di ulteriori testimonianze. E non è tutto! Allargando le mie ricerche su quali fossero stati gli ultimi difensori dei patri confini, ho infatti appurato, cosa che mi era in parte nota e di cui credo molti italiani sono del tutto ignari, che, così come ad est c’era stato Tito, anche ad ovest un altro lupo mannaro avrebbe voluto azzannare la ormai debellata ed inerme Italia: Charles De Gaulle. A fine aprile il generale francese aveva ammassato a ridosso del confine italo-francese una forza di circa 20.000 uomini con l’intenzione di occupare la Valle d’Aosta, la Pianura piemontese sino a Cuneo e la Liguria sino ad Imperia. Acché ciò non accadesse, se non che in misura molto ridotta, concorsero talune fortunate circostanze: la maggior facilità di un accordo dell’ultima ora, sia in funzione anti-francese che anti-tedesca, tra reparti della RSI e partigiani che localmente erano soprattutto di fede cattolica e monarchica; la volontà popolare degli aostani, in maggioranza favorevoli ad una più ampia autonomia regionale, piuttosto che all’annessione alla Francia e, determinante, il deciso alt imposto ai francesi da americani ed inglesi ai quali De Gaulle, per la sua “spocchia”, era invisibile. Sta di fatto che, ritiratasi dal fronte alpino occidentale la Wehrmacht, tra la fine di aprile ed i primi di maggio a fronteggiare i francesi sulla linea dei principali passi alpini – Col di Tenda, Monginevro, Moncenisio e Piccolo San Bernardo – rimasero solo i partigiani “verdi” e gli alpini, i paracadutisti, i fanti, gli artiglieri... inquadrati nelle divisioni “Littorio” e “Monterosa” della RSI, che il 4 maggio si arrenderanno, ricevendo l’onore delle armi, agli americani al Forte di Traversette e ad Aosta.

Avviandomi a conclusione di questa necessariamente sintetica esposizione dei fatti, mi siano consentite alcune considerazioni. La prima. Dalla definizione che la Treccani dà del termine patriota risulta che tale è da considerarsi una persona che ama la Patria e mostra il suo amore lottando e combattendo per essa; solo in seconda battuta cita, a titolo di esempio, i partigiani italiani “della prima ora” nel corso del II° conflitto mondiale. Anche in relazione all’orgoglio con cui l’amica professoressa Del Din si professa patriota, mi viene spontaneo dedurre che detta qualifica sia del tutto impropria per quei partigiani il cui impegno prioritario è stato volto, più che alla conquista della libertà e della democrazia, all’affermazione dell’ideologia comunista, all’assoggettamento del nostro paese all’influenza sovietica e, ancor peggio, all’annessione alla Jugoslavia di parte del territorio nazionale. Ancora, mi risulta difficile capire perché la chiosa, riferita ai partigiani “della prima ora”, non possa parimenti valere per i fascisti “dell’ultima ora” che, in effetti, sono stati tra i non molti italiani che hanno lottato, combattuto e molti sono pure morti nel tentativo ultimo di difendere i confini della Patria. La seconda. Si rifà ad una mia pregressa esperienza: l’ingiunzione giuntami da Roma, allorché ero Addetto per la Difesa presso l’Ambasciata d’Italia a Belgrado, di corrispondere la pensione e benemerenze di guerra ad alcuni partigiani italiani che, a fine conflitto, avevano scelto di andare a vivere nel “paradiso di Tito”. Rappresentando il mio vissuto di nipote di infoibato e di esule, mi ero rifiutato di ottemperare e l’incombenza era stata comunque assolta dal locale Consolato italiano. Ritengo vergognoso che la Repubblica italiana, avendo proceduto in tal senso, si sia invece sin qui rifiutata di riconoscere il servizio militare prestato (2) ai combattenti della RSI che ne avevano difesi quelli che sono oggi i suoi confini: un riconoscimento postumo, di quasi esclusiva valenza morale, che potrebbe contribuire a promuovere un’auspicabile riconciliazione nazionale. La terza. Mi è suggerita dal fatto d’attualità cui ho fatto cenno in apertura di articolo e che mai si era verificato in passato in analoghe circostanze. Considero la decisione assunta al riguardo, nello sterile tentativo di compiacere un politicamente corretto non da tutti condiviso, un’esecrabile disconoscenza delle tragiche vicende, in particolare, delle terre orientali d’Italia, una assoluta mancanza di sensibilità nei confronti di Trieste, della sua storia e del patriottismo di molti suoi cittadini nonché di rispetto per tutti coloro che hanno indossato ed indossano un’uniforme. Bene hanno fatto pertanto le Associazioni Combattentistiche e d’Arma presenti alla cerimonia a ripiegare i loro labari, vessilli e gagliardetti: una protesta che auspico si ripeta sino alla definitiva cancellazione dell’iniquo provvedimento, ennesimo discrimine dei cittadini di questo nostro Paese che impedisce agli stessi di sentirsi tutti in primo luogo italiani.

Gen. Silvio Mazzaroli

Cronaca Sezionale

La Sezione saluta il Generale Ignazio Gamba

Il generale lascia l'incarico di comandante delle Truppe Alpine. Come ai bei tempi del Servizio Militare, alle 8 del mattino eravamo sul piazzale d'armi della caserma Brunner, sede del Piemonte Cavalleria. Il nostro Vessillo, accompagnato dal Presidente, attendeva il comandante delle Truppe Alpine, generale Gamba, per l'alzabandiera. Per la verità Lui non era venuto per noi bensì noi eravamo per Lui. Il generalissimo alpino era venuto a salutare il Piemonte Cavalleria in quanto lascia l'incarico e noi, ospiti illustri e privilegiati, eravamo gli unici invitati. C'era anche il generale Del Favero comandante della brigata Julia. La cerimonia ufficiale inizia con l'alzabandiera con tutto il Reggimento schierato. Ogni comandante di Squadrone presenta la forza al comandante del Reggimento, colonnello Ricci, e quest'ultimo al



generale Gamba per poi procedere all'alzabandiera al suono dell'inno nazionale!

Indi prende la parola l'Illustre Ospite; nel suo breve indirizzo di saluto esordisce con alcune considerazioni che gli derivano dal suo trascorso professionale. Ricorda ai Cavalieri che l'Esercito, al quale Loro prestano servizio, "ha una struttura gerarchica ed è un'organizzazione basata sulla disciplina" inoltre Li esorta a curare la professionalità e la formazione come forma di realizzazione personale.

Ultimato il saluto, il Generale ha fatto dono al Reggimento di un quadro mentre il colonnello Ricci ha donato al Generale una statuetta metallica raffigurante un cavaliere a cavallo in attività di esplorante.

Prima di concludere questa breve visita, il Generale Gamba si è avvicinato a noi per un saluto particolare (si sa che c'è uno stretto legame tra le T.A. e l'ANA) donandoci una medaglia ricordo dell'esercitazione "volpe bianca 2024" che le T.A. hanno svolto.

Alpino Enrico Bradaschia

Coro in piazza unità



Giornata della memoria





UN RANCIO ANDATO..... IN CAVALLERIA

il nuovo comandante è venuto da noi

È sempre bello stare "in famiglia". Ed è quello che abbiamo fatto martedì 21 novembre, incontrando al solito rancio, invero particolarmente frequentato, una delegazione di 3 esponenti del Reggimento "Piemonte Cavalleria Secondo", guidata dal Colonnello Sandro Ricci, nuovo comandante del Reparto, di stanza nella caserma "Brunner" di Opicina. Gli ospiti in grande spolvero, nelle loro impeccabili uniformi, fatto molto gradito dai presenti, non tanto perché elemento di colore, ma interpretato come vero atto di rispetto per la Sezione ANA ed i suoi simboli, salutati come al solito all'inizio con il tradizionale "saluto alla Bandiera". I Cavalieri del "Piemonte", che hanno ricevuto nel 2004 la Cittadinanza onoraria di Trieste, da qualche anno sono inquadrati nella Brigata Julia e, quindi, non ci sono solo sentimenti di cortesia o di amicizia tra residenti vicini, ma di vera fratellanza civile e militare. Questi sono i concetti che il Presidente Candotti (che "gentilmente" ha voluto...promuovere sul campo l'ospite, chiamandolo generale, subito correggendosi peraltro) ed il Comandante Ricci hanno elaborato nei loro indirizzi di saluto.



Tornato a Trieste, dopo precedenti esperienze, il Colonnello Ricci ha porto il saluto suo personale e degli altri componenti della delegazione, ricordando i valori fondanti della vita di un Reparto di cavalleria, pur nella modifica dei mezzi in dotazione, dopo la sostituzione degli amati quadrupedi, che guarda caso, e non solo per motivi di inquadramento funzionale, sono gli stessi che animano gli Alpini, in armi o in congedo, riuniti nell'ANA. Ma terminata la parte formale, su sollecito del Presidente Candotti, il Colonnello Ricci ha regalato ai presenti un momento di vera emozione ed esaltazione, chiamando tutti ad alzare i calici con le formule magiche della Cavalleria: e così, via Geppa ha vissuto gli ordini di "Passo", "Trotto", "sguaina sciabole" e "Galoppo", finendo in una trascinate "Carica" all'urlo di "Piemonte". Non c'è male per un "rancio in famiglia". Certo, una famiglia di tutto rispetto, perché dal connubio tra i Baschi dei Cavalieri ed il Cappello con penna degli Alpini, non può che nascere rispetto e vera amicizia. Auguri al nuovo Comandante, ai suoi collaboratori e auguri (tanto manca poco più di un mese al Natale) ai soci dell'ANA, presenti ed assenti e, per tutti: **CARICA!!!**

Alpino Roberto Ferretti

SERATA DEGLI AUGURI DELLA SEZIONE ANA DI TRIESTE

(16 dicembre 2023)

Quando si dice "Sal de Mar"... la serata mal no pol andar"! Attesi non come clienti, ma come



fossimo (e lo siamo veramente) fratelli, coccolati con bandiere, simboli, saluti di benvenuto (e abbondanti frizzantini!): un piacere unico. Chi è rimasto a casa, sono fatti (si fa per dire) suoi!

Marco è un ospite perfetto, un Alpino perfetto, un Ufficiale perfetto: organizza tutto l'ambiente e dirige la sua squadra alla perfezione. Tutta la regia è sua: cede solo su un punto all'inizio, quando l'inno nazionale, invece che seguire le note del suo computer, viene pilotato dalla musica registrata (comunque cantata da tutti) di Ersilia Skerk. Già, Ersilia: ospite graditissima e soprano validissima, dopo la performance inventata su due piedi l'anno scorso, quest'anno si presenta con leggiero per i testi, computer stile karaoke per la musica, microfono e tanta voglia di cantare. Come a dire: lo spettacolo son mi! E visto che, notoriamente, lo "show must go on", lo spettacolo effettivamente inizia basandosi sulla bella voce della solista. Dopo un paio di canzoni, il "medley" di canzoni napoletane (in verità poco inseribile nella trattoria "Ex Hitler" e nell'atmosfera natalizia) pian piano sfuma nel cicaluccio e nell'allegria dei commensali. Poco male: ci pensa un improvvisato (ma per piacere!) "Giullare" a tener alto il valore della musica, presentando un documento eccezionale: una registrazione "live" del concerto al Rossetti del 17 novembre 2004 (!), il primo concerto (lo si noti per favore: il primo di 15 successivi!!!) dopo la grande Adunata Nazionale, che, in effetti, si intitolava "Ricordando l'Adunata". Un unico "pasticcino": il coro di Trieste, allora diretto da Paolo Rossi, che canta magistralmente "Joska la rossa di Bepi De Marzi" ("ma siete veramente voi?", chiede qualcuno dei presenti).

Questa elencazione non è frutto di esagerato nozionismo:



Potrebbe anche bastare per una serata degli auguri di Natale, ma ci pensa il Presidente ad arricchire il menù. Sfodera il suo vocione (che non abbisogna di microfono) per chiamare al tavolo la dottoressa Luisa Tecchio e nominarla seduta stante "socio aggregato" (parliamoci chiaro: chi entra per lavorare - e lo si vede subito, perché Luisa la ritroviamo in "servizio cucina" già nel rancio del martedì successivo - non è un Amico, ma un Aggregato!! se vogliamo dare un senso ed una logica ai nomi!). Non manca un breve pistolotto presidenziale (nello stile di Paolo) di auguri e buona serata. Segue una cena di quantità e soprattutto qualità notevoli, con anche qualche novità, che viene posta al giudizio (super positivo) del pubblico. Potrebbe anche bastare per una serata degli Auguri (l'ho già detto?), ma il Giullare (non posso che scrivere bene di questa persona) ripete una fortunata iniziativa dell'anno scorso. Chiama un coro di volontari, coristi affermati e matricole con tanta o poca voce, e, senza nemmeno uno straccio di prova preventiva, fa risuonare nella sala il canto più tipico del periodo: "Bianco Natale". Due strofe in italiano, ma sufficienti per esaltare i cantanti e divertire gli ascoltatori. Gli auguri finali non sono ancora finiti, che già un altro gruppo di pseudo cantanti, questa volta Alpini, si impegna in un'appassionata, ma migliorabile esecuzione del "33". Ci pensa Marco a riportare tutti sulla retta via, riproducendo "inno nazionale" e "33" con i mezzi tecnologici a sua disposizione. Tecnologia e passione, capacità e voglia di partecipare, amicizia e senso dell'appartenenza: elementi di un cocktail che è stato apprezzato da tutti, che qualche giro finale di grappa ha fatto raggruppare in un grande abbraccio augurale.

Alpino Roberto Ferretti

In ricordo di chi è andato avanti



Ciao Teo.

Sei "andato avanti" all'improvviso, nessuno se l'aspettava e siamo tutti rimasti senza parole.

Erano ormai quasi vent'anni che cantavi nel nostro coro "Nino Baldi", ed eri ormai uno dei punti di riferimento, sia per la tua bella voce, sia per quella simpatia "brontolona" che ti caratterizzava. Eh già, brontolona, ma sempre simpatia. Ricordo quando il povero Sandro, che purtroppo ti ha preceduto, aveva iniziato a chiamarti Brontolo: tu non te la sei presa, ma anzi, avevi preso ad usare una tazza con il disegno del nano Brontolo, e ci scherzavi su.

Sei stato un buon amico e ti ricorderemo sempre.

Alpino Franco Klamert



Non so se era vero, però lo diceva come se fosse vero! Così Francesco Ferfaglia raccontava – tra il serio e il faceto - il conferimento del titolo nobiliare di "conte di scalasanta" da parte dell'ex re d'Italia Umberto I°. Non sto qui a raccontare la storia, ricordo che quando la raccontava, con quel suo modo ironico e scanzonato, con quel suo mezzo sorriso che denotava serietà ma anche divertimento e probabilmente quell'ambiguità lo divertiva. Ricordo che nel 2019, all'età di novant'anni, ha dato la sua disponibilità per presenziare tutta la giornata di un sabato il Sacrario di Oslavia, esempio di dedizione e impegno alla Sezione.

Ormai non era più un frequentatore assiduo dei nostri "ranci" del martedì; l'età lo costringeva a diradare le uscite, però è sempre stato un fedele amico degli alpini.

FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Da Roberto Crini	Pro Sede	Euro 21,00
Da Lega Nazionale	Pro Coro	Euro 200,00
Da Coterle Diego	Pro Sede	Euro 5,00
Da Vecchione Febe	Pro Sede	Euro 50,00
Da Sandri Giorgio	Pro Sede	Euro 132,00
Da Mazzoli Enrico	Pro Sede	Euro 5,00
Da Savio Livio	Pro Coro	Euro 20,00
Da Vidali Giorgio	Pro Coro	Euro 50,00
Da Radivo Annamaria	Pro Coro	Euro 150,00
Da Radivo Annamaria	Pro Sede	Euro 150,00
Da Bradaschia Enrico	Pro Giornale	Euro 130,00
Da Presel Roberto	Pro Sede	Euro 65,00
Da Del Ben Andrea e Romano	Pro Sede	Euro 50,00
Da Bevilacqua Fabrizio	Pro Sede	Euro 25,00
Da Cosolo Tommaso	In memoria di Gabriele Vottori	Euro 20,00
Da Misericchi Roberto	Pro Sede	Euro 15,00
Da Pravisani Beppino	Pro Sede	Euro 25,00
Da Sciarillo Raimondo	Pro Sede	Euro 10,00
Da Livio Savio	Pro Coro	Euro 20,00
Da Salvi Paolo	Pro Sede	Euro 50,00
Da Innocente Aldo	Pro Sede	Euro 25,00



TESSERAMENTO 2024

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2024
SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00

Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito www.anatrieste.it o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio.

È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

valepiue@libero.it

RICORDATI DI RINNOVARE IL BOLLINO



*Non farti
rincorrere da
Sergio e Franz*

PENSACI TU!